

Relazione 1 - Seminario 16 ottobre 2000

Il fenomeno migratorio visto dal Marocco

Dott.ssa Rita El Khayat

L'emigrazione è un fenomeno antico collegato alla colonizzazione europea, iniziata nel Nord Africa agli inizi del 19° e del 20° secolo. Le prime migrazioni coincidono con le guerre che scoppiano in Europa; durante la prima guerra mondiale si assiste all'arrivo nelle trincee dei primi soldati nord-africani che moriranno sotto le bandiere delle potenze europee (in particolare Francia ed Inghilterra), il fenomeno si riproduce durante il secondo conflitto mondiale. Dopo la guerra un paese come la Francia aveva bisogno di braccia e di forza lavoro per la ricostruzione soprattutto nei settori lavorativi meno qualificati e più pesanti: miniere, industria meccanica, edilizia. Negli anni sessanta molti studenti del Maghreb si recano in Francia per studiare. In quel periodo di sviluppo e di ricostruzione l'arrivo degli immigrati non sembrava porre grossi problemi. Dopo l'indipendenza molti paesi del Nord-Africa si trovavano in condizioni economiche difficili e non erano in grado di rispondere ai bisogni di una popolazione povera che rapidamente prese la strada dell'avventura migratoria.

L'incredibile resistenza dei lavoratori marocchini:

Disprezzati e sfruttati i lavoratori maghrebini, e in particolare marocchini, hanno dimostrato una grande capacità di resistere sul piano psico-sociale. Trattati come cittadini di serie B, stranieri nel paese di accoglienza ma anche nel paese di provenienza (molti migranti diventano stranieri a casa loro e visti dai propri connazionali come stranieri). E' interessante analizzare i meccanismi di difesa attivati dal lavoratore migrante per resistere al dolore e alla sofferenza provocati dalla solitudine e dal rigetto e l'intolleranza sociale nei suoi confronti. Non si misura mai abbastanza gli effetti devastanti sulla personalità di un impatto negativo con la società di arrivo; nel mio lavoro terapeutico mi è capitato di ascoltare (in Francia oppure a Casablanca) la loro sofferenza. Il logoramento dei meccanismi di difesa sgretola l'identità, provoca dei disturbi molto gravi che possono diventare vere e proprie patologie psichiche e somatiche. La destrutturazione del nucleo familiare, le coppie che entrano in crisi, la condizione affettiva difficile delle donne e dei loro figli sono aspetti della realtà di disagio che vivono molte famiglie migranti. In un convegno intitolato "Immigrazione del Maghreb tra accoglienza e pregiudizio" ho raccontato il caso di due donne marocchine che avevo preso in carico; due casi che mi chiesero un grosso lavoro di autoanalisi. Dovevo annunciare alla prima la morte di suo figlio di trenta anni mentre le spoglie di questo erano in viaggio tra l'Italia e il Marocco; nessuno nella sua famiglia aveva trovato il coraggio di dirglielo (erano poi cinque anni che non vedeva più il figlio). Come donna, oltre che come terapeuta, mi trovai a vivere una situazione difficile nell'accompagnare questa donna verso l'accettazione della tragica verità. L'altro caso difficile è il caso di una giovane donna di 22 anni che non riesce a costruire rapporti positivi con l'altro sesso poiché vive in modo traumatico la situazione della madre divorziata e quindi sminuita e svaloriata socialmente (come accade per la

maggioranza delle donne divorziate nella nostra società). In molte storie di migrazione tra Marocco e Europa troviamo storie simili. Oggi sono quindi posti tre ordini di problemi da parte dell'Europa:

1 - Cosa significa integrazione? Assimilazione al punto di cancellare qualsiasi identità originaria? E questo è davvero auspicabile?

2 - Occorre impedire i matrimoni misti? oppure frenare i ricongiungimenti familiari? (è quello che pensano alcuni ambienti in Europa)

3 - Gli studi socio-antropologici e psico-sociali possono aiutarci ad organizzare dei percorsi che facilitano l'incontro e l'integrazione?

L'immigrazione ha già prodotto una sua identità culturale che non è né quella del paese di partenza né quella del paese di accoglienza:

Occorre partire dalla realtà delle storie e delle esperienze vissute dall'immigrazione maghrebina. Abbiamo preso in considerazione tre tipi di fonti d'informazione per parlare dell'immigrazione marocchina vista dal Marocco: 1) le parole dei migranti stessi 2) quelle dei candidati all'emigrazione e in particolare degli Harraga cioè di "coloro i quali bruciano le frontiere" 3) quelle della famiglia. Spesso le informazioni o gli studi realizzati in Europa non dicono niente o molto poco su come è vissuto il fenomeno in Maghreb, non esistono da noi studi e ricerche serie e le informazioni fornite dalla autorità sono parziali o non veritieri. Prendiamo l'esempio del Convegno svoltasi a Nador, in Marocco, sul tema: "I problemi dell'emigrazione e il suo impatto sulla società marocchina. Le cause e gli obiettivi dell'emigrazione. Storia dell'emigrazione marocchina e cause sociali". Tutti i relatori erano uomini mentre sappiamo che la componente femminile rappresenta ormai quasi il 50 % dell'emigrazione marocchina. Le ragioni economico-sociali sono spesso le ragioni fondamentali della scelta migratoria. Per rendersi del carattere anche drammatico del fenomeno basta recarsi sul porto di Casablanca o davanti alle sedi dei Consolati europei (Francia, Spagna e Italia). Basta pensare ai giovani, e anche ai minori, che passano notti intere sui banchi del porto con la speranza d'imbarcarsi clandestinamente per la Spagna o l'Italia. Ci stiamo occupando del caso di un giovane di 20 anni che, da due anni, passa tutte le sue notti sul molo del porto sperando imbarcarsi. Casi come quelli sono molti, sono ragazzi tra 15 e 25 anni che credono di potere trovare un mondo migliore sull'altra sponda del Mediterraneo. Sono i Boat-People del Maghreb, che non sanno esattamente cosa cercano, che si sono costruiti una Europa immaginaria che esiste solo simbolicamente. Molti di questi giovani per ragioni sociali ma anche culturali sono spesso in rottura totale con la propria società di origine, non accettano più valori e regole di un sistema che produce miseria e repressione. Questo ragazzo usa la parola "salvarsi", fuggire per salvarsi da questa società. Il dramma è lo scontro brutale con la società europea (italiana o spagnola). Si sono create delle bande giovanili di ragazzi e ragazze che costruiscono dei propri sistemi di regole e strutturano comportamenti devianti condivisi. Si creano delle solidarietà. In genere questi giovani provengono da famiglie in difficoltà o disgregate (fenomeno abbastanza frequente nei contesti di miseria); sono poco scolarizzati, quasi analfabeti, senza qualifica professionale oppure sono giovani con una buona istruzione ma senza speranza socio-professionale. Molti di questi si vivono in rottura con le tradizioni, ascoltano il Rai, il Reggae e il Rap, vogliono

evadere dalla società "oppressiva" e non vogliono vivere come i loro genitori. Questi giovani vivono tutte le contraddizioni tra il desiderio di uno stile di vita simile a molti giovani del mondo e le strutture rigide della tradizione.

Un altro modo di attivare resistenze da parte dei migranti è quello di rafforzare i tratti della propria identità islamica ; questo tipo di reazione dipende molto del rapporto tra questi migranti e le modalità relazionali della società di accoglienza. Ma occorre sapere che i dati dell'antropologia confermano la concretizzazione del " villaggio planetario" , la sua creolizzazione cioè la sua mescolanza, un po' all'immagine delle isole che sono sempre state all'incrocio di varie influenze. L'emigrazione maghrebina rappresenta un fenomeno particolare di mutamenti vari; si sta creando una sfera culturale dell'emigrazione che non coincide né con la società di partenza né con quella di arrivo. Spesso è più cose contemporaneamente. Questa molteplicità può anche provocare disagio poiché molti migranti non si sentono accolti ed ascoltati ma non possono più tornare indietro. Spesso il migrante può accumulare rabbia verso la società di arrivo e manifestarla anche attraverso il disturbo o la violenza. Occorre rendersi conto che molti lavoratori migranti sono considerati come nullità sociali e fanno spesso lavori poco gratificanti: saranno forse i loro figli e le generazioni successive che riusciranno a costruire percorsi di valorizzazione attraverso la scolarizzazione e l'inserimento sociale. Si può affermare che " non ci sono emigrati felici".

Non esistono emigrati felici:

Ogni percorso migratorio è una sofferenza, una sofferenza che può divenire un dolore insuperabile e quindi anche patologico se non ci sono le condizioni sociali minime per l'inserimento. I problemi che chiedono attenzione sono:

- 1) l'importanza della componente femminile e le difficoltà di adattamento di donne poco scolarizzate
- 2) il rapporto difficile tra i maghrebini emigrati in Europa e quelli rimasti nei propri paesi. Spesso i secondi considerano i primi come quasi stranieri.
- 3) elaborare delle strategie d'integrazione basata sulla comunicazione tra immigrati ed europei, promuovere percorsi sociali, formativi e professionali che possano favorire il contatto
- 4) l'emigrazione maghrebina ha già prodotto una cultura propria derivata dal Maghreb ma meticcata con elementi culturali altri. Ormai molti emigrati maghrebini sono un misto , un incrocio tra Maghreb e Europa .Occorre creare le condizioni di un'espressione originale di questa nuova cultura euro-maghrebina.

Le donne, e in particolare le giovani donne che provengono dal Maghreb, rappresentano una grande risorsa per la società migrante ma anche per la società di accoglienza. Sono un vettore di trasformazione e di emancipazione.

Le donne maghrebine tra arabità e europeizzazione:

Nel giugno del 1999 ho avuto occasione d'incontrare e parlare con donne marocchine e tunisine provenienti da tutti i paesi d'Europa. Le domande che ponevano le donne erano collegate al rapporto con i propri figli e il cambiamento dell'identità: "Cosa stanno diventando? Quale è il loro rapporto con la religione islamica e il principio coranico? Dove stanno andando questi figli? Chi sono? Cosa ne sarà di loro in una prospettiva culturale e sociale?". Ma anche "come collocare la nostra arabità in un contesto europeo?". Le considerazioni sono:

- 1) Si sentono ormai a cavallo tra due continenti e due o più culture. Si sentono spesso doppiamente vittime: vittime delle società di partenza che non hanno lasciato loro la scelta e vittime della violenza simbolica o reale subita all'arrivo in Europa. Spesso si sentono addosso lo sguardo sprezzante della società di accoglienza, dei mass-media e anche degli intellettuali o ricercatori che tutt'al più le considerano "curiosità intellettuali" o oggetti di un nuovo "esotismo scientifico".
- 2) i discorsi di queste donne è spesso come reso ripetitivo dai pochi strumenti offerti dal Corano e le rendono spesso incapaci di comprendere quello che sta accadendo. La ripetizione è una difesa verso un ambiente sentito come ostile.
- 3) la sofferenza è tanta per le donne che arrivano attraverso un ricongiungimento familiare. Spesso vissuto come obbligo dalla donna è poco come scelta sua. Diversa appare la situazione delle donne più giovani. Emerge anche la tendenza di alcuni uomini a non attivare il ricongiungimento per paura di una "contaminazione" delle donne dello stile di vita europeo.

Molte giovani donne scappano letteralmente dai propri contesti familiari e si lanciano nell'avventura migratoria a rischio della propria vita. Alcune finiscono per prostituirsi. In ogni caso molte di queste giovani donne finiscono per fare lavori squalificati e poco valorizzanti per la persona. Occorre dire che purtroppo anche gli ambienti intellettuali marocchini in Europa non brillano per coerenza: è il caso di uno scrittore marocchino molto noto che vive a Parigi e che faceva lavorare in nero una domestica marocchina senza documenti e sottopagata.

In molti paesi europei non si tiene conto del fatto che molto spesso le donne che arrivano sono poco scolarizzate e con grosse difficoltà di adattamento; questo provoca un ripiegamento sull'unico valore rifugio dell'islam; spesso di un islam tradizionalista. Questo non può che rafforzare il processo di esclusione-autoesclusione. Ho analizzato il rapporto tra la comunità delle donne più grandi o anziane e le giovani donne arabe nel mio libro (Il mondo arabo al femminile); spesso queste donne dividono le proprie "sorelle" tra donne per bene, donne di poco conto e puttane. Queste dinamiche sono molte e presenti nelle comunità di migranti. Occorre tenerne conto.

Le società europee devono affrontare con serietà ed umanità la complessità di questi problemi connessi all'immigrazione. Senza una vera politica per l'integrazione e la comunicazione sociale l'immigrazione rischia di diventare un problema esplosivo mentre potrebbe essere una opportunità:

Progetto regionale: Sportelli informativi e mediazione per detenuti negli Istituti penitenziari della regione Emilia Romagna.
Seminari formativi rivolti agli operatori penitenziari.
Materiale di studio e di discussione

Note:

T.Ben Jelloun: IL razzismo spiegato a mia figlia

Rita El Khayat: Una psychiatrie moderne pour le Maghreb

Le monde arabe au féminin (L'Harmattan)

Ghayat Ahmed: La saga des Beurs (Eddif-Csablanca_1998)